SERMONE Q52

Beati Pauperes in Spiritu, Quia IPSORUM EST REGNUM COELORUM



Meister Eckhart Teologo tedesco Secoli XIII-XIV

La beatitudine aprì la sua bocca di sapienza e disse: "Beati sono i poveri nello spirito, perché è loro il regno dei cieli". Tutti gli angeli, e tutti i santi, e tutto ciò che è nato, deve tacere quando parla l'eterna sapienza del Padre, perché tutta la sapienza degli angeli e di tutte le creature è pura follia di fronte all'abisso senza fondo della sapienza di Dio. Essa ha detto che i poveri sono beati.

La povertà è di due tipi. Vi è una povertà esteriore, che è buona e molto da lodare nell'uomo che la pratica volontariamente, per amore di nostro Signore Gesù Cristo, perché egli stesso l'ha praticata sulla terra. Di questa povertà non voglio dire altro. C'è però un'altra povertà, una povertà interiore, che è da comprendere in quella parola di nostro Signore che dice: "Beati sono i poveri nello spirito".

Ora vi prego di essere poveri in tal modo, per poter capire questo discorso, perché, ve lo dico nella eterna verità, non mi comprenderete se non vi rendete uguali a questa verità di cui ora vogliamo parlare. Alcune persone mi hanno chiesto cosa sia la povertà in se stessa, e cosa sia un uomo povero.

Ora vogliamo rispondere a queste domande. Il vescovo Alberto dice che è un uomo povero quello che non può trovare soddisfazione in tutte le cose create da Dio, e questo è ben detto. Ma noi diciamo ancora meglio e prendiamo la povertà in un significato più elevato: è un uomo povero quello che niente vuole, niente sa, niente ha.

Vogliamo parlare di questi tre punti, e vi prego per amor di Dio di comprendere, se potete, questa verità. Se poi non la comprendete, non vi affliggete per questo, perché io vi parlo di una verità tale che solo poche persone buone riescono a comprenderla.

In primo luogo, diciamo che è un uomo povero quello che niente vuole. Alcune persone non comprendono bene questo senso, e si tratta di quelli che si tengono ben attaccati al proprio ego, nella penitenza e negli esercizi esteriori che ritengono molto importanti. Dio abbia misericordia, perché questa gente comprende davvero poco della verità divina. Queste persone sono chiamate sante a motivo dell'apparenza esteriore, ma interiormente sono asini, perché non comprendono il senso autentico della verità divina. Esse dicono che è un uomo povero quello che niente vuole, ma lo interpretano così: che l'uomo debba vivere senza mai compiere il proprio volere, in niente, e piuttosto sforzarsi di compiere la amata volontà di Dio. Queste persone sono nel giusto, perché la loro opinione è buona, e perciò vogliamo lodarle. Nella sua misericordia Dio doni loro il regno dei cieli.

Ma io dico nella verità divina che questi non sono uomini poveri, né simili a poveri. Essi vengono stimati molto dalla gente che non conosce niente di meglio, ma io dico che sono degli asini, che non comprendono nulla della verità divina. Possano raggiungere il regno dei cieli per la loro buona intenzione, ma di quella povertà di cui ora vogliamo parlare non sanno nulla.

Se ora uno mi chiedesse cosa, dunque, è un uomo povero che niente vuole, risponderei così: fino a quando l'uomo ha la sua propria volontà di voler compiere la amata volontà di Dio, questo uomo non ha la povertà di cui vogliamo parlare; infatti, egli ha ancora un volere, con cui vuole soddisfare la volontà di Dio, e questa non è la vera povertà. Affinché l'uomo abbia la vera povertà, deve essere così vuoto della propria volontà creata come lo era quando non esisteva. Perciò io vi dico nella verità eterna: fino a quando avrete la volontà di compiere il volere di Dio, e avrete il desiderio dell'eternità e di Dio, voi non siete poveri. Infatti, è un vero povero soltanto colui che niente vuole e niente desidera.

Quando ero nella mia causa prima, non avevo alcun Dio, e allora ero causa di me stesso. Allora nulla volevo e nulla desideravo, perché ero un essere libero, e mi conoscevo nella verità di cui gioivo. Allora volevo me stesso e niente altro; ciò che volevo lo ero, e ciò che ero lo volevo, e là stavo libero da Dio e da tutte le cose.

Ma quando, per mia libera volontà, uscii e ricevetti il mio essere creato, allora ebbi un Dio; infatti, prima che le creature fossero, Dio non era "Dio", ma era quello che era. Quando le creature furono e ricevettero il loro essere creato, "Dio" non era più Dio in se stesso, ma era "Dio" nelle creature.

Ora diciamo che Dio, in quanto è "Dio", non è il fine ultimo della creatura. Infatti, la più piccola creatura ha in Dio una simile grande dignità. E se avvenisse che una mosca avesse intelligenza, e potesse scrutare intelligentemente l'eterno abisso dell'essere divino dal quale è venuta, allora dovremmo dire che Dio, con tutto ciò che fa che sia "Dio", non potrebbe riempire e nemmeno soddisfare la mosca.

Perciò preghiamo Dio di diventare liberi da Dio, e di concepire e godere eternamente la verità là dove gli angeli più elevati e la mosca e l'anima sono uguali; là dove stavo e volevo quello che ero, ed ero quel che volevo.

Perciò noi diciamo: se l'uomo deve essere povero nel volere, deve volere e desiderare tanto poco come voleva e desiderava, quando ancora non era. In questo modo è povero l'uomo che niente vuole.

In secondo luogo, è povero l'uomo che niente sa. Talvolta abbiamo detto che l'uomo dovrebbe vivere in modo da non vivere né per se stesso, né per la verità, né per Dio. Ma ora diciamo ancor di più: l'uomo che deve avere questa povertà, deve vivere così da non sapere neppure che egli vive non per se stesso, né per la verità, né per Dio.

Ancor di più: egli deve essere così libero da ogni sapere, che non sappia né conosca né senta che Dio vive in lui; più ancora: deve essere libero da ogni conoscenza che vive in lui. Infatti, quando l'uomo stava nell'eterna essenza di Dio, in lui non viveva un altro; ciò che là viveva, era lui stesso. Perciò noi diciamo che l'uomo deve essere così libero dal suo proprio sapere, come lo era quando non esisteva ancora, e che lasci Dio operare quello che vuole, e che l'uomo rimanga libero. Tutto quello che proviene da Dio è ordinato al puro operare. L'opera propria dell'uomo è l'amare e il conoscere.

Si pone ora la domanda: in che cosa consiste essenzialmente la beatitudine? Alcuni maestri hanno detto che essa consiste nella conoscenza, altri che consiste nell'amore; altri dicono che sta nella conoscenza e nell'amore e questi dicono meglio.

Noi però diciamo che non sta né nella conoscenza né nell'amore; piuttosto v'è qualcosa nell'anima da cui fluiscono la conoscenza e l'amore, e questo qualcosa non conosce e non ama per se stesso, come invece fanno le potenze dell'anima. Chi conosce questo qualcosa, conosce in cosa consiste la beatitudine. Questo qualcosa non ha né un prima né un poi, non attende nulla che possa essergli aggiunto, perché non può guadagnare né perdere. Perciò questo qualcosa è spogliato al punto da non sapere che Dio opera in lui; questo qualcosa è lo stesso che gioisce di se stesso, come fa Dio.

lo dico perciò che l'uomo deve mantenersi così libero e vuoto, da non sapere né conoscere che Dio opera in lui, ed in questo modo può possedere la povertà. I maestri dicono che Dio è un essere, un essere dotato di intelletto, che tutto conosce.

Ma noi diciamo: Dio non è un essere e non è dotato di intelletto, e neppure conosce questo o quello. Perciò Dio è libero da tutte le cose, e perciò è tutte le cose. Chi deve essere povero nello spirito, deve essere povero in ogni sapere proprio, in modo da non sapere niente, né di Dio, né delle creature, né di se stesso.

Perciò è necessario che l'uomo aspiri a non sapere o conoscere niente delle opere di Dio. In questo modo l'uomo può essere povero nel proprio sapere.

In terzo luogo è povero l'uomo che niente ha. Molti hanno detto che la perfezione consiste nel non possedere alcuna cosa corporale di questa terra, e questo è verissimo in un senso: per chi lo fa volontariamente. Ma questo non è il senso che intendo io.

Ho detto prima che è uomo povero colui che non vuole compiere il volere di Dio, ma che piuttosto vive in modo da essere libero dal suo proprio volere e dalla volontà di Dio, così come lo era quando ancora non esisteva. Di questa povertà noi diciamo che è la più elevata povertà. In secondo luogo, abbiamo detto essere uomo povero quello che niente sa dell'opera di Dio in lui. Se uno si mantiene libero dal sapere e dal conoscere come Dio si mantiene libero da tutte le cose, allora questa è la più pura povertà.

Ma la terza povertà, di cui ora voglio parlare, è quella estrema: quella dell'uomo che niente ha. Fate qui attenzione con diligenza e serietà. Ho detto spesso, e lo dicono anche grandi maestri, che l'uomo deve essere libero da tutte le cose e da tutte le opere, interiori ed esteriori, in modo da poter essere un luogo proprio di Dio, dove Dio possa operare.

Ma ora diciamo qualcosa di diverso. Se l'uomo è libero da tutte le creature, e da Dio, e da se stesso, e inoltre sia in modo tale che Dio trovi in lui un luogo per operare, allora diciamo che l'uomo, finché si trova in questa condizione, non è nella più vera povertà.

Infatti, per il proprio agire, Dio non cerca un luogo nell'uomo dove poter operare; perché la povertà nello spirito è quando l'uomo si mantiene così libero da Dio e da tutte le sue opere, che Dio, in quanto vuole operare nell'anima, sia lui stesso il luogo in cui vuole operare - e questo lo fa volentieri.

Perché se Dio trova l'uomo povero in tal modo, allora Dio compie la sua opera propria, e l'uomo è così colui che Dio subisce in lui, e Dio è un luogo proprio del suo agire per il fatto che Dio è colui che opera in lui stesso. Qui, in questa povertà, l'uomo raggiunge quell'eterno essere che egli è stato, e che ora è, e che deve rimanere sempre.

C'è una parola di san Paolo, in cui egli dice: "Tutto quello che sono, lo sono per la grazia di Dio". Se ora questo mio discorso sembra tenersi al di sopra della grazia, al di sopra dell'essere, al di sopra della conoscenza e del volere e di ogni desiderio, come può essere vera la parola di san Paolo? A questo proposito si dovrebbe rispondere che le parole di san Paolo sono vere.

Che la grazia di Dio fosse in lui, era necessario, perché la grazia di Dio agì in lui in modo da portare a compimento come essenziale ciò che era contingente. Quando la grazia giunse a compimento ed ebbe compiuto la sua opera, allora Paolo rimase ciò che egli era.

Noi diciamo dunque che l'uomo deve essere così povero da non essere e non avere alcun luogo in cui Dio possa operare. Quando l'uomo mantiene un luogo, mantiene anche una differenza. Perciò prego Dio che mi liberi da Dio, perché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio nella misura in cui noi concepiamo Dio come origine delle creature.

Perché nello stesso essere di Dio dove Dio è al di sopra di ogni essere e di ogni differenza, là ero io stesso, volevo me stesso e conoscevo me stesso, per creare questo uomo che io sono. Perciò io sono causa di me stesso secondo il mio essere, che è eterno, e non secondo il mio divenire, che è temporale.

Perciò io sono non nato, e, secondo il modo del mio non esser nato, non posso mai morire. Secondo il modo del mio non esser nato, io sono stato in eterno, e sono ora, e rimarrò in eterno.

Quel che invece sono secondo il mio esser nato, dovrà morire ed essere annientato, perché è mortale, e perciò deve corrompersi col tempo.

Nella mia nascita nacquero tutte le cose, ed io fui causa di me stesso e di tutte le cose; e, se non lo avessi voluto, non sarei stato né le cose sarebbero state; e se io non fossi stato neanche Dio sarebbe stato.

Che Dio sia "Dio", io ne sono una causa, e, se io non fossi stato, Dio non sarebbe stato "Dio". Ma non è necessario sapere questo.

Un grande maestro dice che il ritornare è più nobile del fluire, e questo è vero. Quando io fluii da Dio, allora tutte le cose dissero: Dio è. Ma questo non può rendermi beato, perché in questo mi riconosco come creatura.

Ma nel ritornare, in cui sono libero dal mio proprio volere e dal volere di Dio e da tutte le sue opere e da Dio stesso, là io sono al di sopra di tutte le creature, e non sono Dio né creatura, ma piuttosto sono quello che ero, e quello che sarò ora e sempre.

Là ricevo un impulso, capace di portarmi al di sopra di tutti gli angeli. In questo impulso, ricevo una così grande ricchezza, che non saprei contentarmi di Dio secondo tutto ciò che fa sì che sia "Dio", e secondo tutte le sue opere divine; perché in questo ritornare io ricevo che io e Dio siamo Uno.

Là io sono quello che ero, e non aumento né diminuisco, perché là sono una causa prima immobile, che muove tutte le cose. Qui Dio non trova alcun luogo nell'uomo, perché l'uomo conquista con questa povertà quel che era in eterno, e che sempre sarà. Qui Dio è Uno con lo spirito, e questa è la povertà più vera che si possa trovare.

Chi non comprende questo discorso, non affligga per questo il suo cuore. Perché l'uomo non può comprendere questo discorso, finché non diventa uguale a questa verità. Infatti, si tratta di una verità senza veli, che giunge dal cuore di Dio senza intermediari. Affinché possiamo vivere in tal modo che eternamente la proviamo, Dio ci venga in aiuto. Amen.